

COLLEGIO SALESIANO  
S. GIOVANNI EVANGELISTA  
TORINO

Torino, 7 maggio 1942.



*Carissimi Confratelli,*

Col più profondo dolore vi annunzio la perdita del Confratello professo perpetuo

## SAC. ANTONIO NOTARIO

d'anni 86

Con lui scompare un antico tra quelli che Don Bosco chiamò a sè ed ebbe particolarmente cari. Il suo nome ricorre sovente nelle lettere superstiti e nelle memorie del nostro gran Padre, e la sua persona s'inserisce in momenti non secondari della storia salesiana. Forse non vi è salesiano che non ne conosca il nome; moltissimi sono quelli che ne hanno presente la caratteristica figura, forte e volitiva. La sua vita, tutta spesa nel lavoro salesiano, particolarmente nel campo più espressamente sacerdotale, rimane a modello di quella dote che Don Bosco ascrisse tra i benefici ricevuti dall'educazione del seminario, ed è lo spirito ecclesiastico. Don Notario fu soprattutto il prete, e prete secondo Don Bosco. È il carattere della sua figura ed è il merito della sua esistenza.

Era nato il 13 dicembre 1855 a S. Benigno Canavese, da Carlo e Giovanna Ellena; antica famiglia di notabili, agiati di condizione, e tradizionalmente religiosi. Il carattere schietto ed energico della madre, la vera donna forte della Scrittura, si riflettè in lui interamente. Nel 1867 venne a fare il Ginnasio nel Collegio di Lanzo, con Don Lemoyne direttore, ed ivi conobbe Don Bosco, e fu conosciuto da Lui, che lo impegnò ad essere dei suoi. Il 17 set-

tembre 1871 si vestiva chierico all'Oratorio; ma circostanze particolari fecero sì che passò al Seminario d'Ivrea, dove percorse la carriera degli studi filosofici e teologici, e mise i fondamenti alla sua scienza di sacerdote, che fu sempre la sua prerogativa. Ordinato sacerdote a Torino, il 15 giugno 1878, e laureatosi in Teologia, subito ubbidì all'antica parola di Don Bosco, e passò all'Oratorio, facendovi il suo noviziato salesiano, che si concluse con la professione perpetua il 17 settembre '79. Ma anche durante il noviziato, Don Bosco, secondo il suo stile, non lo lasciò inoperoso: gli affidò l'insegnamento della Storia Biblica ai chierici, lo impiegò nell'Oratorio Festivo, e, dopo la Pasqua del '79, quando Don Bonetti dovette ritirarsi da Chieri, l'incaricò della direzione di quell'Oratorio Femminile. Il volume XIII delle *Memorie Biografiche* riferisce al capo IX il fermo atteggiamento di Don Notario nel colloquio allora avuto con l'Arcivescovo Mons. Gastaldi.

L'anno successivo fu mandato a Brindisi ad aprire un Oratorio: tornato a Torino, per sei anni tenne la scuola di Teologia ai chierici, e la direzione spirituale dell'Istituto femminile di Chieri. Per un anno fu ad Alassio professore di filosofia nel Liceo. La sua competenza nelle cose del ministero ecclesiastico lo fece destinare a Roma, come Vice-parroco della nuova Parrocchia del S. Cuore, e vi stette quasi tre anni.

Preziosa fu l'opera sua nei gravi momenti succeduti alla morte di Don Bosco. Il vol. XVIII, capo XXVI, dice dei passi fatti da lui con Don Cesare Cagliero, Procuratore Generale, presso Crispi, per la questione della tomba di Don Bosco, della sua rapida corsa a Torino, dell'ostilità del Prefetto di Torino (Don Notario parlava anche d'un suo vivace colloquio con quell'Eccellenza), e del buon esito della pratica. Non meno importante è la parte avuta da lui nell'oppugnare il tentativo di sciogliere la Congregazione e fonderla con altri Ordini religiosi similari: le dichiarazioni del Procuratore Don Cagliero al Card. Nina furono suggerite da lui, e le *Memorie Biografiche*, vol. XVIII, capo XXX, riconoscono che Don Notario assistette efficacemente il Procuratore in tutte quelle pratiche, felicemente riuscite.

Dal 1889 in poi, per vent'anni, la vita di lui è quella dei buoni reggimenti, che si destinano a volta a volta là, dove maggiore è il bisogno di militi sicuri e valorosi. Due anni fu a S. Giovanni Evangelista per l'Oratorio Festivo, il ministero della chiesa e la carica di catechista dei Figli di Maria: due anni all'Oratorio, insegnando teologia; due ad Avigliana, rettore del Santuario; due a Comacchio, rettore del Santuario e docente in Seminario; due a Parigi e a Liegi, per la cura degli Italiani e la scuola di Teologia ai chierici francesi; quattro anni a Trino, rettore della chiesa pubblica; tre anni a Zurigo, per la Missione italiana; due anni a Ulzio, rettore del Santuario e missionario nelle alte valli.

Finalmente dall'autunno 1909 fino al presente fu a S. Giovanni Evangelista, lavorando intensamente per più di trent'anni nel ministero della predicazione e del confessionale, e, finchè vi fu una scuola di chierici all'Oratorio, insegnandovi teologia. Una sua benemerita particolare fu in questo periodo la preparazione dei giovani sacerdoti all'esame di confessione, da cui solo cessò quando le condizioni della vecchiezza glie ne tolsero la possibilità. Così dovette lasciare la predicazione domenicale e, nell'ultimo suo anno, anche il confessionale, ch'era per lui la più cara, e noi diciamo la più preziosa, delle sue prerogative.

Senza particolari malattie (salvo una breve crisi nel 1937) egli venne a grado a grado logorato dal marasma senile, benchè non so quali energie latenti sostenessero tuttavia la robusta vitalità e la volontà di non lasciarsi abbattere. Soltanto dopo quest'ultima Pasqua declinò fatalmente. Ma ci volle un espresso comando perchè non si avventurasse più a scendere in chiesa, e poco dopo rinunziasse a dir Messa. Rimase una decina di giorni in un quasi continuo assopimento, da cui si riprendeva ad intervalli, per ricevere la S. Comunione o per seguitare il Rosario che teneva sempre in mano. Il sabato 2 maggio fu visitato dal Sign. D. Ricaldone e ricevette la benedizione che Questi gli diede, ringraziando più con cenni che con parole. Passò la domenica in una fallace euforia, accettando, insolitamente ormai, qualche cibo, e restando più a lungo sulla poltrona. Ma al mattino del lunedì, 4 maggio, poco dopo le sei, mentre il confratello venuto per farlo scendere dal letto lo sosteneva tra le braccia, senz'alcun altro segno, mancò: una morte senza dolori e senz'agonia.

Il funerale, a cui intervenne il Rev.mo Rettor Maggiore, il Sig. don Candela, il Rev.mo Ispettore, molti direttori e confratelli anziani che n'ebbero notizia, e rappresentanze delle Figlie di M. Ausiliatrice, furono onorati dalla presenza di un notevole numero di personaggi insigni della nobiltà e dei più alti ceti sociali, e da una folla di fedeli, che da anni si valevano del suo ministero. E le parole di compianto rievocavano ed esaltavano il valore dell'estinto.

In realtà il sommario cenno biografico non dà l'idea di quel che fu la personalità di lui, e occorrerebbe più lungo discorso ad illustrarla. Il dirlo venerato da tante e così alte persone è segno del concetto e della fiducia ch'egli si era conquistata presso di loro. Si può dire che fosse l'amico e il consigliere delle famiglie più cospicue dovunque si fosse nei vari tempi trovato: tanto più a Torino, dove, già dai tempi di Don Bosco, aveva potuto e dovuto prenderne conoscenza. E a loro e per mezzo di loro fece un bene stragrande. Molti aiuti ne ricavò per la Congregazione, e molti appoggi vi trovò nelle difficoltà nostre e di quelli che a lui ricorrevano: anche, e questo rimaneva celato, molti mezzi per far della carità, specialmente nelle necessità nascoste. Tale spiccatissimo ascendente, che legava a lui ogni persona con cui avesse alcun poco trattato, gli veniva, oltrechè da certa speciale forma di bontà e di socialità dignitosa, principalmente dalla stima che si era conquistato per la sua riconosciuta e sensibile superiorità di sacerdote completamente attrezzato.

E questa è per noi la più propria esemplarità della sua vita. Don Notario vide nel sacerdozio la scienza di Dio maneggiata per il bene delle anime, e fu uomo di studio, e studiò sempre. La sua coltura nel campo delle scienze ecclesiastiche fu vasta e profonda e, per dir meglio, approfondita fino ad assimilare le dottrine con una sicurezza e chiarezza di principii e d'idee che fecero di lui un Maestro. Dirlo teologo non era un titolo d'uso: era un'antonomasia: il teologo. Ed era consultato anche dai dotti in materia, e abitualmente da molti del clero che venivano da lui per risolvere le più ardue difficoltà. Era un moralista di grande scuola, che vedeva le cose al lume della scienza dell'uomo, e interpretava la legge con lo spirito della legge e della carità, con sicura libertà di spirito. La sua direzione spirituale, quella del vero dotto desiderato dai Santi, incatenava così, che, chi l'aveva provato, non sapeva adattarsi a farne senza. Tra le Figlie di Maria Ausiliatrice,

per esempio, aveva, si può dire, una clientela di figlie spirituali devotissime, che rimontava a mezzo secolo addietro.

Del suo sapere e delle sue convinzioni non faceva risparmio nè aveva gelosia, e a molti fu buon indicatore e propulsore di studi, desiderando di vedere tra i Salesiani moltiplicarsi i sacerdoti bene forniti di scienza. Qualcuno, come Don Ubaldi, riconosceva da lui il consiglio e il sostegno nelle ore incerte e difficili della sua carriera. E non era il solo.

Naturalmente (e non faccia meraviglia la parola), naturalmente i maestri di questo genere riescono per lo più efficaci per la singolarità della loro comunicazione. E nel mondo delle idee, come in quello degl'indirizzi e dello spirito della vita, la sua maniera (che tale bisogna dirla) rimase caratteristica, e sono proverbiali i motti e gli aforismi in cui, davanti all'insufficienza e alla superficialità, sbottava rudemente, senza palliativi o carezze. Sono le arguzie e gli sdegni degl'ingegni sodi e dei caratteri forti.

In questo, come in tanti altri fatti, un poco c'entrava la natura sua, buona e generosa e incapace d'un risentimento, ma pronta e schietta fin quasi all'imprudenza. E dobbiamo riconoscergli un'affinità con Don Bonetti e col Cardinal Cagliero, due figure granitiche della nostra storia, che, appunto perchè tali, non erano nè molli nè sempre carezzose. Essi gli furono più che superiori, amici, ed egli, che li ricordava sempre con una quasi divozione, si esemplò, per affinità nativa, sul loro modello, assomigliandoli nel pieno possesso e nell'attuazione dello spirito sacerdotale, e in quella, diremmo, tipica devozione a Don Bosco, e per esso alla Congregazione, che distinse i Salesiani delle generazioni vissute intorno al Santo: una devozione indefinibile, per la quale Don Bosco era tutto e la Congregazione una cosa di famiglia, e il resto si regolava con una libertà di spirito non solamente ascetica, che Don Bosco non impediva, conoscendone la natura e la fonte.

Così si offre la figura di Don Antonio Notario a chi la contempla alla fine della sua intemerata, indefessa, indefettibile vita di sacerdote e di salesiano: figura d'antico, in cui si sente ancora l'impronta dello spirito di Don Bosco che la modellò.

La Casa di S. Giovanni Evangelista ch'ebbe la sorte di possederlo per ben trentadue anni, sente ora più prossimo e più suo il dolore d'aver perduto una delle più belle sue glorie salesiane, e prega, per mezzo mio, tutti i Confratelli ad affrettargli coi copiosi suffragi quel premio che il Padre celeste riserba a chi ha lavorato per Lui.

E nella santa unione delle preghiere vogliate anche ricordare questa Casa stessa, e chi fraternamente si professa a tutti devotissimo

D. GIOVANNI VALLINO, *Direttore.*

*Dati per il necrologio:*

Sac. Notario Antonio da S. Benigno Canavese nato il 13 dicembre 1855, morto a Torino, S. Giovanni Evangelista, il 4 maggio 1942, a 86 anni di età, 63 anni di professione e 64 di sacerdozio.